

RASSEGNA STAMPA

4-5 febbraio **2009**



CNA E LE IMPRESE **VALORE D'INSIEME.**

A cura dell'Ufficio stampa
CNA Emilia Romagna

A Firenze e Bologna progetti pilota per costituire sezioni ad hoc **La Cna fa spazio ai «senza Albo»**

Giovanni Ruggiero

■ La Cna cambia faccia. Almeno per quel che riguarda la rappresentanza delle professioni. Dall'esperienza di Cna In Proprio (nata nel 1999) e dall'affiliazione con Assoprofessioni si è posto in essere un iter sinergico che dovrebbe concludersi con la nascita di Cna-Professioni, una struttura in grado di disciplinare e garantire la rappresentanza di circa 3,5 milioni di lavoratori che esercitano attività professionali non organizzate in albi sull'intero territorio naziona-

le.

In Toscana e in Emilia-Romagna è stata avviata una sperimentazione pilota a livello nazionale del progetto aggregativo. «Attraverso l'affiliazione di Assoprofessioni a Cna - dichiara Elisa Muratori, responsabile Cna In Proprio Emilia-Romagna - si sono sommate due forti esperienze di impegno a sostegno del mondo delle nuove professioni e dell'autoimprenditoria. In Emilia-Romagna accanto ai circa 1.800 professionisti di Assoprofessioni ora si muovono le ener-

gie di Cna In Proprio con i suoi 2.300 tra collaboratori e professionisti, concentrati nei servizi alla persona, all'economia della conoscenza, ai servizi alle imprese. Si tratta di un'affiliazione a tempo, della durata di un anno, al termine del quale si deciderà se proseguire il cammino comune e fondersi in un'unica grande organizzazione o riprendere ognuno la strada nelle proprie strutture».

A mettere in moto il processo è stato il recepimento di una direttiva europea (2005/36/Ce), tesa a garantire



Coordinamento. Elisa Muratori, Cna In Proprio Emilia-Romagna

«Ci siamo assegnati un anno di tempo per un'operazione da esportare altrove»

a chi ha acquistato una qualifica professionale in uno Stato membro dell'Unione di accedere alla stessa professione e di esercitarla in un altro Stato membro. Dunque si è posto un problema d'organizzazione interna al nostro Stato «cominciando - spiega Francesca Mazzocchi, rappresentante Cna In Proprio della Cna Toscana - con il riordinare il nostro modello di rappresentanza per dar vita ad associazioni di professionisti non ordinistici, passando dalla rappresentanza del singolo a quella delle associazioni professionali. Si tratta di riorganizzare associazioni che già esistono e che affiliamo, come è accaduto recentemente con Assoprofessioni, o di contribuire a costituire nuove associazioni».

Per gli operatori il 2009 sarà sotto tono

Hi-tech e meccanica forza del circondario

IMOLA

La bufera non è ancora arrivata a Imola, ma la crisi economica, secondo le associazioni imprenditoriali, non tarderà ad arrivare nel Circondario: dieci Comuni, quasi 11.800 imprese che, secondo le stime di Unioncamere Emilia-Romagna, producono il 12,2% del valore aggiunto e il 12,6% dell'export bolognesi. «Il 2008 – spiega Marco Gasparri, consigliere delegato per Imola di Unindustria Bologna – non è andato male, per via dell'inerzia di un 2007 molto positivo. Il vento è cominciato a cambiare dopo l'estate, con un calo degli ordini e un maggior ricorso alla cassa integrazione, in particolare nella meccanica. E questo anche in aziende non abituate a ricorrervi». Un altro segnale insolito è stato il prolungamento, anche fino a cinque settimane, della chiusura natalizia. «In questo mese – continua Gasparri – le difficoltà si sono estese anche al settore del terziario avanzato e a quelle aziende esportatrici; non così, invece, per settori di nicchia, come la meccanica hi-tech. Tuttavia credo che la vera crisi debba ancora arrivare: penso che si vedrà già a febbraio».

Molto forte la presenza cooperativa e con nomi importanti: oltre a Sacmi, ci sono Cooperativa Ceramica Imola, Cefla, Cesi. Secondo la rilevazione campionaria di Legacoop nel 2008 si è registrato un +3% nel fatturato, un -3% dell'export e -17% degli investimenti. «Due dati – spiega il presidente Sergio Prati – che pagano il

confronto con un 2007 straordinario. Il 2008 è stato soddisfacente, malgrado le difficoltà delle ultime settimane sugli ordinativi e nell'incassare». Più complesso si annuncia il 2009: «Ci attendiamo un calo dei volumi, una maggiore difficoltà nel portare a casa ordini e nel fare margini. Per questo, si dovrà lavorare molto sui costi. Tra le nostre associate oggi soffrono di più quelle industriali ed edilizie: sono però organizzate e con ottimi fondamentali e pertanto pronte a ripartire. Discorso diverso per i servizi: nonostante la crescita del 2008, potrebbero essere più esposti alla crisi».

L'artigianato conta nel Circondario oltre 4mila imprese: «Dai nostri dati – dice Viviana Castellari, direttore di Cna – risulta che la grande maggioranza delle associate non è in sofferenza, anche se alcune difficoltà si stanno manifestando per l'edilizia, il commercio al dettaglio e la metalmeccanica. Non ci illudiamo di poter rimanere un'isola felice e di certo il 2009 sarà molto impegnativo». Per quanto riguarda il commercio non si spengono le critiche – mosse soprattutto da Cna – al progetto, ora fermo ma non accantonato dal Comune, di realizzare uno shopping center all'uscita dell'autostrada. «Le nostre riserve sono confermate da studi condotti da esperti. Pensiamo che sia meglio puntare su una rivitalizzazione del centro storico, oggi agognante con diversi negozi che chiudono o sono in difficoltà».

An. La.

Comparti. Business in aumento per le 102 realtà produttive presenti a Mirandola

Il distretto biomedicale cresce con l'alta qualità

Restano difficoltà per la lentezza nei pagamenti da parte delle Asl

Paolo Tomassone
MIRANDOLA

Se anche i bilanci 2008 che saranno depositati dalle aziende nelle prossime settimane confermeranno il trend di crescita calcolato dall'Ufficio studi della Camera di commercio, allora si potrà tirare un profondo respiro di sollievo: la crisi finanziaria globale non sta toccando il distretto del biomedicale di Mirandola. Guai, però, a gridarlo a voce alta. Gli imprenditori - ormai rassegnati da anni ai ritardi nei pagamenti da parte delle Asl - continuano a investire nella località del Modenese, dove si ha la concentrazione più alta di attività, convinti però che senza un intervento immediato delle banche ben presto la ricerca di nuovi prodotti sarà abbandonata e la scelta di delocalizzare la produzione a minor contenuto tecnologico verrà presa anche dalle piccole imprese, non soltanto dalle multinazionali. E i sindacati, pur davanti ai dati positivi sull'occupazione, guardano con apprensione i risultati di un evidente ridimensionamento nelle imprese dell'indotto.

Il biomedicale di Mirandola quindi tiene, anche se uno dei

suoi padri fondatori, l'imprenditore Mario Veronesi, ci tiene a precisare: «Ci sono tante aziende, alcune di grandi dimensioni, e ciascuna con i propri problemi e con i propri bilanci: ognuno fa la sua politica. Rischi a breve termine non ce ne sono, visti i contratti sostanziosi confermati dalle imprese. Ma le situazioni sono diverse l'una dall'altra ed è difficile fotografare l'andamento complessivo».

Alla Camera di commercio parlano i numeri: con un tasso di crescita sostenuto negli ultimi anni, il settore biomedicale ha aumentato considerevolmente, al pari delle auto sportive, il proprio peso. E il 2008 dovrebbe chiudere andare anche meglio del 2007 in cui la crescita del giro d'affari è stata del 3,2 per cento. Confermato anche nell'ultimo trimestre (anche se i dati sono ancora provvisori) il trend positivo dei primi mesi dell'anno per la produzione (+4,5%) e il fatturato (+5,3%); migliorano anche le vendite all'estero che avevano subito una flessione nel primo semestre. Le imprese operative nel Modenese sono 102, delle quali 56 imprese finali e 46 conto terzi che lavorano prevalentemente

IN TRASFORMAZIONE

Finora l'occupazione non ha destato problemi ma gli occhi sono puntati sulla riorganizzazione annunciata da Gambro

per le prime. In questo quadro operano multinazionali - Gambro Dasco, Braun, Tyco, Fresenius, Sorin Group - accanto a una fitta rete di aziende della subfornitura e il volume d'affari sviluppato si aggira sui 940 milioni, realizzato per il 93% dalle imprese che, con i loro prodotti, si rivolgono al mercato finale.

«I settori medicali - spiega Ezio Nicola, general manager della sede italiana di Gambro e capo sezione del biomedicale per Confindustria Modena - non sono soggetti immediatamente a sofferire di queste crisi economiche. Gli ultimi dati vanno in questo senso, ma non ci possiamo permettere di abbassare la guardia. Esiste la preoccupazione circa la capacità dei governi di mantenere i livelli di spesa sanitaria alla situazione attuale a seguito degli sforzi che si accingono a fare a sostegno della ripresa». La crisi, secondo Nicola, non potrà che rendere ancora più evidente la concorrenza dei Paesi emergenti. «Questo fenomeno, in atto ormai da anni, spingerà ancora di più la realizzazione di determinati prodotti, quelli a minore contenuto tecnologico, in aree con costo della manodopera più basso».

Se si esclude la riorganizzazione annunciata proprio da Gambro entro giugno 2009, che prevede, dichiara l'azienda, una «razionalizzazione della propria presenza industriale in Europa» e il «trasferimento a Prerov in Repubblica Ceca dei reparti di assemblaggio manuale e automati-

co» presenti ora a Medolla (con un prevedibile taglio di circa 160 lavoratori), nel distretto non si parla di esuberanti licenziamenti. Nel comparto sono occupati circa 5 mila addetti ai quali vanno aggiunte altre 1.500 unità impiegate nell'indotto. «La velocità della crisi - commenta Roberto Righi, di Filcem Cgil - è imprevedibile. Il trend di occupazione degli anni passati è sempre stato di crescita, negli ultimi diciotto mesi si è arrestato e i contratti a termine non si trasformano automaticamente in assunzione dopo il periodo di prova». Quello che preoccupa di più i sindacati è «l'aumento della cassa integrazione nelle imprese metalmeccaniche dell'indotto». Il biomedicale, insiste Righi «è un settore che ancora oggi fa ben sperare per le sue eccellenze, ma è inutile negarlo: la preoccupazione per i prossimi mesi c'è. Se per esempio la crisi economica convincesse le aziende sanitarie a rallentare il cambio del parco macchine utilizzate negli ospedali, un problema che si aggiunge al ritardo nei pagamenti, si indebolirebbe tutta la struttura».

Il tasto dolente è il rapporto con gli istituti di credito. «Aspettiamo azioni concrete, non solo dichiarazioni. Se ci fosse il pagamento puntuale da parte del Servizio sanitario - dice Franco Spaggiari, direttore Cna Area Nord - il problema sarebbe minore. Ora osserviamo con preoccupazione i cali nell'erogazione da parte delle banche».

INTERVISTA

Luciano Fecondini

«Pesa la carenza di infrastrutture»

MIRANDOLA

«Il nostro settore ha ritmi di crescita che tutti ci invidiano». Le aziende che continuano ad investire rimanendo in Italia non possono però rimanere sole a salvare il distretto del biomedicale: «Non chiediamo aiuti alle istituzioni, ma che almeno non ci facessero del male». Luciano Fecondini, 59 anni, presidente di Consobiomed, parla da imprenditore a nome di una cinquantina di Pmi (circa la metà di quelle che operano nel distretto di Mirandola) che hanno dato vita al consorzio negli anni 90.

Ingegnere, quindi questa crisi non vi preoccupa?

«Non vedo motivi di particolare apprensione per il biomedicale, siamo in un settore che non è in crisi. In particolare nei Paesi in via di sviluppo abbiamo ritmi di crescita che adesso tutti ci invidiano».

Questa situazione quanto può durare?

«Il problema è proprio questo. Qui il venture capital nessuno l'ha mai visto, le banche locali riducono sempre di più i fidi non sulle operazioni a rischio, ma sulla normale attività delle imprese. Se continua questo irrigidimento del credito in un settore già penalizzato dai ritardi dei pagamenti dei Servizi sanitari, allora è come sparare sulla Croce Rossa».

Chiedete un intervento delle istituzioni, un tavolo di lavoro allargato?

«Noi italiani abbiamo il vizio di complicare sempre le cose: per il biomedicale basterebbe pagare le forniture nei tempi previsti; questo ci consentirebbe di avere maggiori flussi per continuare a investire qui nel Modenese. Se le Regioni avessero pagato a novanta giorni avrebbero dato un grande aiuto alle imprese. Invece le Ausl si rifiutano anche di pagare gli interessi sui ritardi come previsto dalla direttiva europea. Così tutto il sistema perde tempo in azioni legali, mentre i prezzi potrebbero diminuire se si eliminassero tanti intermediari. È un circolo virtuoso che farebbe bene alle imprese del posto e anche alle pubbliche amministrazioni».

Il distretto non avrebbe bisogno di nuovi investimenti?

«Non ha mai investito nessuno per far crescere il distretto: l'Università ha fatto il suo primo corso attinente alla nostra attività soltanto dopo trent'anni; il raddoppio della linea ferroviaria



Critico. Luciano Fecondini, presidente Consobiomed

FINANZA A RISCHIO
«Con i ritardi della Pa nel liquidare le forniture è vitale che le banche non tagliano il credito»

è annunciato ma mai realizzato; le infrastrutture non ci sono; dell'autostrada per evitare il passaggio nei centri abitati non esiste. Qui si è cresciuti in modo molto disaggregato: ci sono quattro o cinque multinazionali che prendono le decisioni fuori da Mirandola, ma la parte più vitale in ricerca e sviluppo è rappresentata dalle Pmi che da sole non possono salvare il distretto».

Da anni funziona il "Quality Center Network", l'accordo per permettere alle imprese di testare i propri prodotti in laboratorio.

«Purtroppo abbiamo un'eccellenza di servizio ospedaliero che non dialoga con un'eccellenza industriale. Questo accordo è fondamentale per aiutarci nello sviluppo di nuovi prodotti e per migliorare il distretto».

Timori per l'occupazione?

«Le produzioni ad alta intensità di manodopera saranno gradualmente dismesse e se adesso non si parla di licenziamenti nei prossimi anni non è prevista una crescita di occupazione. La sfida è quella di convertire la manodopera non qualificata con quella a più alta specializzazione e di spostare l'attenzione non più solo sui prodotti monouso ma anche sulle macchine che ora occupano soltanto il 10% e che sarebbero più difendibili con i brevetti».

Pa. T.

Nuovo balzello a carico delle imprese bolognesi. Dopo il tormentone delle multe ai negozi per i messaggi pubblicitari, questa volta a finire nel mirino del fisco sono le aziende del settore alimentare, circa 2.000 in provincia, che si preparano a sborsare fino a 1.800 euro. Sta infatti per essere recapita in queste aziende, come denuncia la Cna, una raccomandata dell'Ausl con la richiesta di pagamento di una tassa imposta dal ministero del Tesoro per i servizi di controllo e vigilanza eseguiti dalle aziende sanitarie. La tassa colpisce tutte le imprese di produzione di beni alimentari (bevande e conserve incluse) che vendono all'ingrosso almeno il 51% del proprio fatturato e varia a seconda

LA DENUNCIA. Cna: «Mille aziende alimentari nel mirino»

E ora alle imprese arriva anche la tassa dell'Ausl

delle tonnellate prodotte (da un minimo di 482 ad un massimo di 1.807,50 euro). Anche le imprese che non raggiungono la soglia del 51%, devono comunque compilare un'autodichiarazione (da spedire entro dieci giorni dal ricevimento della raccomandata) per specificare quanto vende all'ingrosso e quanto al dettaglio. Secondo le stime di Cna, le



aziende che dovranno pagare la tassa entro il 30 marzo saranno dalle 500 alle 1.000. Si va dai laboratori per la molitura

De Dominicis, responsabile a Bologna di Cna Alimentare - questa tassa, che le stesse Ausl regionali non avevano chiesto, è

assurda». Innanzitutto, spiega, perché «si pagano in anticipo i controlli sanitari, anche da aziende che sono visitate mediamente una volta ogni tre anni». E poi, anche l'autocertificazione desta perplessità, perché non c'è chiarezza su come debba essere fatto il calcolo sul venduto all'ingrosso. «Non a caso - spiega De Dominicis - il decreto che istituisce la tariffa ha bisogno di un'ulteriore provvedimento attuativo. Intanto, però, le aziende devono pagare». «Cna - conclude - si sta battendo con le Ausl e con il Governo affinché il ministero del Tesoro modifichi questo decreto. Non servono nuovi balzelli in un Paese che ha già la tassazione tra le più alte d'Europa».

Allarme Cna: in arrivo un nuovo balzello per le imprese alimentari

DOPO LA 'delirium tax' è in arrivo un nuovo balzello a carico delle imprese bolognesi. Dopo il tormentone delle multe ai negozi per i messaggi pubblicitari, questa volta a finire nel mirino del fisco sono le aziende del settore alimentare, circa 2.000 tra città e provincia, che si preparano a sborsare fino a 1.800 euro. Sta infatti per essere recapitata a queste aziende, come denuncia la Cna provinciale, una raccomandata dell'Ausl con la richiesta di pagamento di una tassa imposta dal ministero del Tesoro per i servizi di controllo e vigilanza eseguiti dalle aziende sanitarie. La tassa colpisce tutte le imprese di produzione di beni alimentari (bevande e conserve incluse) che vendono all'ingrosso almeno il 51% del proprio fatturato e varia a seconda delle tonnellate prodotte (da un minimo di 482 a un massimo di 1.807,50

euro). Anche le imprese che non raggiungono la soglia del 51 per cento, devono comunque compilare un'autodichiarazione (da spedire entro dieci giorni dal ricevimento della raccomandata) per specificare quanto vende all'ingrosso e quanto al dettaglio. Secondo le stime di Cna, le aziende che dovranno pagare la tassa entro il 30 marzo saranno dalle 500 alle 1.000. Si va dai laboratori per la molitura alle imprese di lavorazione delle carni, alla produzione di pasta fresca e insaccati, gestione di mense aziendali e del catering. Anche forni e pasticcerie 'rischiano' grosso.

«PIOVE sul bagnato per le imprese colpite dalla crisi — allarga le braccia Francesco De Dominicis, responsabile bolognese di Cna Alimentare —, questa tassa, che le

stesse Usi regionali non avevano chiesto, è assurda». Innanzitutto, spiega, perché «si pagano in anticipo i controlli sanitari, anche da aziende che sono visitate mediamente una volta ogni tre anni». E poi anche l'autocertificazione desta perplessità, perché non c'è chiarezza su come debba essere fatto il calcolo sul venduto all'ingrosso. «Non a caso — sottolinea De Dominicis — il decreto che istituisce la tariffa, ha bisogno di un ulteriore provvedimento attuativo. Intanto, però, le aziende devono pagare». La Cna, conclude, si sta «battendo con le Ausl e con il Governo affinché il ministero del Tesoro modifichi questo decreto. Non servono nuovi balzelli in un Paese che ha già una tassazione tra le più alte d'Europa».

08

TRE SEMINARI

Cna InProprio, nuove opportunità di formazione

REGGIO. Dopo gli ottimi risultati ottenuti nel corso degli ultimi anni dalla realizzazione di varie attività formative specifiche rivolte ai professionisti atipici, Cna InProprio, in collaborazione con Ecipar Reggio Emilia, apre questo 2009 offrendo ai propri associati un nuovo progetto formativo, finalizzato al miglioramento e potenziamento delle proprie performance lavorative, puntando in particolar modo sullo sviluppo delle risorse motivazionali e delle capacità professionali che qualificano l'imprenditorialità atipica nel mercato del lavoro.

Il progetto messo a punto dalla Cna sarà articolato in tre seminari formativi, rivolti esclusivamente ai professioni-

sti atipici e prevalentemente concentrati in un'unica giornata, che si svolgeranno nei mesi di febbraio e marzo 2009.

Il primo seminario, previsto per sabato 7 febbraio (8 ore), dal titolo «Strumenti di marketing per promuovere la propria attività di consulenza», avrà l'obiettivo di fornire ai professionisti gli strumenti per una lettura delle componenti e delle caratteristiche del mercato in cui operano, per valorizzare ed adeguare la propria attività di consulenza anche attraverso azioni di marketing dirette.

Il secondo, in calendario sabato 28 febbraio (8 ore), dal titolo «La gestione del rapporto con il cliente nell'attività

di consulenza», mirerà invece ad approfondire le caratteristiche della relazione cliente/consulente nelle sue diverse fasi, al fine di rendere più efficace il rapporto con il cliente e, di conseguenza, l'erogazione del servizio di consulenza.

Il terzo seminario formativo, che si svolgerà venerdì 27 (4 ore) e sabato 28 marzo (8 ore), affronterà la tematica del «Problem solving sistemico» con particolare attenzione all'indagine del problema nei sistemi organizzativi e alla sua trasformazione in obiettivo.

Le iscrizioni al seminario della Cna sono aperte fino al 6 febbraio 2009 presso la sede Ecipar in via Vincenzo Monti 19/1.



Lavoratori correghesi: 30% in cassa integrazione

*Dati preoccupanti dall'osservatorio Anteverto
Il sindacato alle imprese: «Investite in formazione»*

CORREGGIO. Si aggrava la crisi nel distretto correghese. L'osservatorio provinciale Anteverto ha registrato infatti anche in questa zona una crescente difficoltà sia occupazionale che produttiva. I dati presentati dalla responsabile del Centro per l'impiego confermano un calo medio an-

nuo di avviamenti superiore al 7% con forte accelerazione negli ultimi mesi. Sono poi aumentati del 20% gli iscritti alle liste di disoccupazione nel 2008, con un incremento del 12% solo nell'ultimo trimestre. Così come il calo fortissimo delle richieste di nuove assunzioni ha superato il 20%.

IL SINDACATO. La Cgil di zona evidenzia la presenza di oltre 2.200 lavoratori in cassa integrazione (e in costante aumento) che rappresentano circa il 30% della forza lavoro produttiva del distretto: è la percentuale più alta fra i distretti reggiani. Si prevede un forte peggioramento a partire dalla prossima primavera. Il sindacato rivolge un appello agli imprenditori, affinché negli accordi che verranno sottoscritti a livello aziendale si tengano in considerazione due elementi di fondo: il principio della solidarietà tra i lavoratori, per evitare discriminazioni soprattutto nei confronti dei più deboli e la necessità, proprio in questa fase di calo produttivo e lavorativo, d'investire in formazione, per avere maestranze più preparate e competenti, che permettano alle aziende di avere maggiori potenzialità competitive al momento della ripresa.

GLI ARTIGIANI. Anche la Cna conferma il trend negativo per le piccole e piccolissime imprese, con oltre 180 di-

La Cgil: «Salvaguardare i principi di solidarietà verso i soggetti deboli»

pendenti interessati a forme d'intervento di sostegno al reddito da parte degli organismi bilaterali, mentre Confindustria segnala il crollo degli ordini, con centinaia di richieste di cassa integrazione ordinaria da parte dei propri associati prevalentemente nel comparto meccanico.

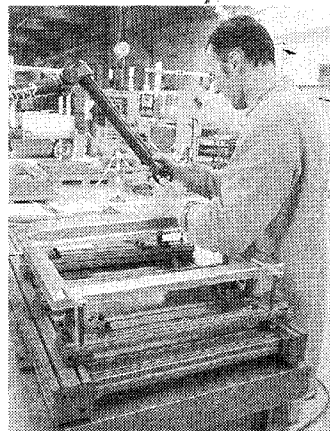
LA CONCOMMERCIO. La Concommercio, invece, sottolinea una situazione che non desta particolari preoccupazioni, anche se l'onda lunga della crisi è attesa a breve. Inoltre, viene segnalato un forte incremento di iscrizioni ai corsi per ottenere l'abilitazione all'attività commerciale da parte di lavoratori e lavoratrici in «cassa».

GLI ENTI LOCALI. I Comuni di Correggio, Campagnola, Fabbrico, Rolo e San Martino in Rio, sottolineano in coro il

I commercianti temono l'effetto «onda lunga» della crisi economica

disagio sociale crescente, al quale le amministrazioni tentano di dare risposte, nonostante le mille difficoltà di bilancio. In particolare segnalano l'esigenza di politiche sociali comuni, che nel distretto si perseguono anche grazie alla recente Unione dei Comuni e di provvedimenti che siano in grado di svincolare le contabilità di bilancio dal patto di stabilità che si sta dimostrando un cappio per l'uso delle risorse di spesa corrente, diventando un elemento di freno agli investimenti in opere pubbliche, peraltro già programmate.

ENTI FORMAZIONE. Gli enti di formazione professionale Enaip, Formart e Iscom sottolineano la necessità di politiche territoriali d'investimento formativo e non solo aziendale, confermando l'op-



Al lavoro in una ditta artigianale

portunità d'investire in formazione proprio in questa fase di rallentamento dell'attività produttiva.

L'ASSESSORE. «E' proprio in questa direzione — dice l'assessore provinciale al lavoro, Gianluca Ferrari — che ci stiamo muovendo con la nuova programmazione formativa che vedrà il suo avvio nelle prossime settimane, da un lato investendo in qualità dei percorsi formativi nei confronti dei lavoratori in situazione di difficoltà occupazionale, per accrescerne le competenze professionali e dall'altro per favorire la partecipazione ai percorsi formativi, con l'uso di assegni di frequenza, fino a ieri riservati ai soli disoccupati di lunga durata. Questi oggi vengono estesi anche a coloro che si trovano in cassa o mobilità».